

TERZO CONVEGNO EUROPEO
DI TERAPIA BREVE STRATEGICA E SISTEMICA

Arezzo, 11 Novembre 2007

QUARTA GIORNATA

Presentazione: “INTERVENIRE NEL SOCIALE: UN MODELLO STRATEGICO-SISTEMICO NEGLI EVENTI DI LOISIR RIVOLTI AD UN PUBBLICO GIOVANILE”.

Dott.ssa Moira **Chiodini**, Prof. Patrizia **Meringolo**.

PATRIZIA MERINGOLO

Buongiorno a tutti, la nostra presentazione di stamani si riferisce ad un'esperienza che abbiamo fatto nell'ambito dei progetti europei Equal, quelli pensati per promuovere nuove forme di impresa, in particolare impresa giovanile. L'impresa di cui si occupava il nostro progetto era un organismo in grado di intervenire negli eventi di tempo libero: eventi musicali, eventi di contesto, rivolti ad un pubblico giovanile. Quindi l'ambito del progetto riguardava stili di vita giovanili e comportamenti a rischio attuati in particolare nei grandi eventi musicali. La Facoltà si è occupata della ricerca esplorativa di sfondo, della valutazione del percorso formativo e della sperimentazione.

Quindi, l'obiettivo del nostro studio è, a partire dai presupposti teorici su cui ci siamo basati, che sono: tutto quello che riguarda i comportamenti a rischio, uso e abuso di sostanze legali e illegali e anche esperienze di auto organizzazione di eventi da parte di gruppi giovanili (questo vedremo perché è importante) e modalità di intervento degli operatori sociali.

Come accenneremo nel corso della presentazione, ci sono alcuni recenti contributi, nell'*American Journal of Community Psychology*, che provano a leggere questi problemi con un'ottica sistemica... i problemi che si originano nelle comunità territoriali con l'impatto di un grande evento.

In questi studi vengono analizzate le differenze che emergono passando da una logica di causalità lineare ad una logica di causalità circolare, sia per quanto riguarda la comprensione del fenomeno sia per quanto riguarda l'intervento.

In questa sede, noi vi proponiamo una lettura sistemico-strategica dei dati che sono emersi dalla ricerca, con l'obiettivo, intanto di sottolineare le differenti visioni di un problema da parte degli attori sociali coinvolti, e le differenze tra le situazioni di rischio ipotizzate e quelle vissute effettivamente nel momento, e poi di rintracciare, in base a questi elementi, quali interventi possono contribuire a determinare un cambiamento.

Partiamo quindi dalla ricerca:

I partecipanti.

- nell'indagine qualitativa, abbiamo avuto 25 interviste semi-strutturate e 9 focus group a testimoni privilegiati che hanno un ruolo nella progettazione, realizzazione, gestione e verifica di eventi diretti ad un pubblico giovanile.
- Nell'indagine quantitativa, 452 soggetti, con età media di 22,5 anni, quasi a metà maschi e femmine residenti in Toscana. È un'indagine che si riferisce alla Toscana perché alla Toscana si riferiva il nostro progetto, ma da ricerche parallele sappiamo che può essere paradigmatica da una parte della situazione giovanile e dall'altra può essere indicativa della ricerca di buone prassi.

Gli strumenti sono stati approntati appositamente.

Interviste e focus group sono stati analizzati con il programma Atlas.TI, che ci consente un'indagine qualitativa computer assisted e del questionario sono state fatte elaborazioni statistiche.

Allora, riferendosi alla prima parte investigata, alcuni risultati dell'indagine qualitativa.

Vediamo su un problema, che è quello della sicurezza, un problema di grande attualità adesso, il punto di vista dei diversi soggetti, quindi come ogni attore sociale vede la sicurezza.

In questa prima slide vedete come i giovani definiscono un evento sicuro. Il software utilizzato ci permette di indicarvi i codici che ricorrono più frequentemente nelle interviste ed anche le citazioni precise degli intervistati. I giovani definiscono una serata sicura come una serata andata bene, in cui si sono divertiti, in cui sono tornati a casa (per cui si fanno anche carico del loro star bene) e fanno anche dei rilievi sul contesto: numero limitato di persone, corridoi per le emergenze... e la serata non sicura è quella in cui il luogo non consente il piacevole svolgimento degli eventi. Quindi per loro sicuro è piacevole, da una parte, sano per se stessi, dall'altra.

Gli operatori sociali ci danno invece, ovviamente, una elaborazione più complessa in cui si occupano di aspetti di emergenza ma anche di ambienti fisici, anche di fenomeni a cui dedicare attenzione: gruppi particolari di giovani in cui c'è bisogno di prestare attenzione alle modalità di svolgimento della serata e anche a elementi che potrebbero emergere, e rapporti con le altre figure coinvolte: forze dell'ordine, la security ecc...quindi gli operatori hanno in mente la sicurezza come un dato da una pluralità di attori.

Gli enti locali invece leggono la sicurezza come o un problema di quello che può derivare dall'abuso di sostanze, quello che può succedere negli eventi paralleli, ad esempio, il campeggio per i partecipanti, il campeggio di Italia Wave, Pistoia Blues, quando c'era Arezzo Wave, come contesti probabilmente problematici, si pongono problemi di mobilità, quindi già per loro la visione sicurezza è inserimento in un contesto e anche bisogno di momenti di controllo. Alcuni dicono anche che in realtà i problemi di sicurezza siano molti meno di quello che si pensa. Quelli reali.

Gli organizzatori di concerti invece vedono l'evento sicuro, in parte come assenza di pericolosità, in parte legato a quello che succede e che non succede.

Ancora di più i gestori di locali, (allora le interviste comprendevano molti temi, per oggi vi abbiamo selezionato quelli in cui era più evidente il diverso punto di vista degli attori) per loro la sicurezza è sicurezza dell'ambiente, quindi i locali messi a norma, il metal detector, le forze dell'ordine, la

formazione della security..c'è molto meno l'idea della sicurezza per i partecipanti, dei partecipanti, coinvolgendo i partecipanti.

I volontari delle ambulanze sono una grossa risorsa sempre presente in cui emergono per esempio il bisogno di coordinazione con altre figure, cioè i volontari delle ambulanze sono abituati ad intervenire in un luogo in cui c'è bisogno di coordinarsi e spesso la loro volontà di fare rete tra aspetti sanitari, aspetti sociali, aspetti di divertimento è ancora maggiore di quanto non si utilizzi e loro ovviamente lo vedono con l'ottica dell'emergenza sulla quale sono chiamati ad intervenire.

La polizia municipale, qui sono state intervistate delle forze dell'ordine la polizia municipale, che essendo legata agli enti locali, rappresenta un soggetto con cui può essere più semplice intervenire. Ci dicono alcune cose interessanti, sia sull'impatto con le comunità locali per cui gli eventi diventano problematici quando impattano su un tessuto residenziale, ecc... vedono gli aspetti emergenziali del tipo di pubblico presente, vedono anche gli epifenomeni: il rumore, la viabilità, le risa, i rifiuti.

Una cosa che c'hanno detto è che quello che viene presentato nella stampa è anche più pericoloso di quanto in realtà non succeda perché le segnalazioni sono molto meno.

Allora, perché è importante questa carrellata? Perché cerchiamo di dimostrarvi come su uno stesso problema le visioni sono estremamente diverse.

Alcuni brevissimi dati sull'analisi quantitativa in modo da vedere come tra le emergenze paventate dalla costruzione che ne viene data dalla stampa e le emergenze realmente dichiarate dai protagonisti ci sia uno scarto.

Allora, l'uso di alcool esiste.

L'uso di sostanze in realtà rientra nella media nazionale, e se vedete le sostanze più utilizzate sono quelle chiamate ricreative, cioè, legali come l'alcol, illegali come la canapa, ma ordinariamente presenti nei contesti e in misura che non costituisce un'emergenza.

Se dividiamo i giovani intervistati nell'analisi quantitativa, vediamo che il grosso dei partecipanti fa parte di un cluster a basso rischio e il cluster ad alto rischio è ridotto. Se vediamo come si comportano i cluster rispetto ad alcuni fenomeni dichiarati come costituenti un rischio, in realtà si costituiscono in maniera prevedibile e in cui l'alto rischio è limitato e l'alto rischio, comunque qui si parla di prossimità alle sostanze, non di abuso...di sperimentazione.

I giovani intervistati facevano parte di tutti i contesti compreso le interviste fatte in contesti tipo grave, o in contesti legali, tipo concerti. In realtà le vere emergenze sono le situazioni pericolose alla guida, che è veramente la cosa in cui anche il gruppo a medio rischio ha una presenza significativa, e molto più ridotta, le situazioni alla guida associate all'uso di sostanze, in cui compare il gruppo ad alto rischio.

Allora, prima di passare la parola a Moira, il senso di questi dati provenienti dalla ricerca è:

- punto primo: vedere prima di intervenire come i diversi attori leggono lo stesso problema;

- secondo: vedere all'interno del problema sicurezza se veramente le emergenze paventate hanno un riscontro oggettivo e ci sembrerebbe che spesso la costruzione della devianza è sovrabbondante rispetto alle stesse esperienze trasgressive.

Passo la parola a Moira sulle nostre considerazioni di tipo sistemico-strategico.

MOIRA CHIODINI

La parte che affronterò io fa riferimento agli elementi che noi abbiamo come conoscenza rispetto alla parte più operativa conoscitiva. È stato sottolineato nei giorni scorsi come la nostra modalità anche di scoprire nuove strade di soluzioni secondo un approccio sistemico strategico, derivi da delle ricerche, quindi da un ambito, da un'impostazione conoscitivo-operativa che è quella che vi è stata presentata, ma anche da come lavorando in questi contesti emergono delle nuove conoscenze che ci permettono poi di calibrare ancor meglio l'intervento.

Quindi farò riferimento a quello che è stato osservato lavorando insieme agli operatori sociali, farò riferimento soprattutto a uno specifico, questo per contestualizzare un attimo, ambito che è quello all'interno dei grandi festival. Questo lo dico perché il lavoro all'interno di questi contesti particolari di intrattenimento, sposta un po' l'attenzione rispetto anche alle problematiche in quanto è come se noi avessimo la possibilità di osservare i fenomeni di rischio correlati all'uso di sostanze come se questi fossero davvero sotto una lente di ingrandimento, come se avessimo a disposizione un microscopio e potessimo vedere molto amplificate le problematiche connesse al rischio.

Prima di entrare nello specifico, alcune specificazioni, appunto, rispetto alla nostra modalità di lettura e faccio riferimento, lo faccio molto velocemente dato che è un patrimonio di conoscenze condiviso, alle caratteristiche che noi riteniamo significative e importanti per impostare l'intervento, quindi: a come consideriamo il contesto, innanzitutto come sistema e, quindi le caratteristiche emergenti di questo sistema dipendono non dalle singole parti ma da come le varie parti sono in interrelazione.

Pertanto la prima cosa da fare è quella di capire che tipo di sistema ci troviamo di fronte per individuare anche poi successivamente la logica che possiamo attuare per l'intervento. L'altro aspetto fondamentale, come anticipava la prof.ssa Meringolo, è che noi ci troviamo di fronte a modalità di lettura diverse da parte dei diversi stakeholders, ovvero negli interventi di comunità abbiamo a che fare con una serie di attori sociali che hanno modalità diverse di leggere il fenomeno con conseguenti obiettivi diversi e soprattutto con conseguenti modalità di affrontare il fenomeno diverse e spesso in conflitto fra loro. Quindi occorre prendere in considerazione la soggettività dell'interpretazione e qui ci viene in aiuto dal punto di vista epistemologico tutta la teorizzazione del costruttivismo e del costruttivismo radicale in particolare.

L'importanza di questo approccio è sottolineato dai vari contributi teorici che ci sono sull'argomento a livello internazionale rispetto agli interventi in psicologia di comunità. Su questo vado un pochino più veloce. Quello che viene sottolineato a livello internazionale è l'importanza di passare da una logica di tipo lineare, ovvero dal fatto che la maggioranza degli attori coinvolti, hanno l'idea che concentrandosi su un aspetto specifico del problema e ponendo la soluzione su quello avremo l'effetto voluto. In realtà vediamo che non è così, infatti viene sottolineato come il

sistema essendo caratterizzato dall'interdipendenza delle variabili...si può innescare il cambiamento in una parte di esso però questo può condurre all'effetto desiderato solo se si modificano gli elementi e le relazioni che lo costituiscono. Quindi non è detto che la modificazione di una parte del sistema porti al cambiamento desiderato.

Nel nostro caso identificare gli elementi rilevanti del sistema significa prendere in considerazione i vari aspetti, che sono molto più complessi, come gli aspetti politici, gli aspetti sociali, gli aspetti culturali.

Vado più veloce su questa parte perché poi mi voglio soffermare sui casi concreti.

L'altra parte teorica molto importante che viene sottolineata riguarda la natura del cambiamento e soprattutto si sottolinea l'importanza della teorizzazione di Watzlawick tra cambiamento di tipo 1 e cambiamento di tipo 2. Questo perché, perché come abbiamo avuto modo di osservare, il lavoro degli operatori sociali, ad esempio, che a volte costituisce anche un'eccellenza, rischia di innescare dei cambiamenti esclusivamente di tipo 1, ovvero ci sono degli interventi molto buoni ma che non riescono a modificare le premesse del sistema.

L'altra cosa importante è che, come sottolineano nel famoso testo "Change", Watzlawick, Watzlawick e Fisch, il fatto che il cambiamento di tipo 2 sia un cambiamento difficile da realizzare, non significa che sia impossibile, infatti come dicono loro, solitamente capita spesso di vedere che la gente riesce a trovare soluzioni nuove, gli organismi sociali sono capaci di auto-correggersi e la natura trova sempre nuovi adattamenti e tutto il processo della scoperta scientifica o della creazione artistica consiste nell'uscire da una struttura vecchia per entrare in una nuova.

Questo per noi è molto significativo in quanto all'interno di quei contesti abbiamo visto realizzarsi proprio questo, ovvero gruppi che sono riusciti a modificare le premesse del sistema: ad esempio, giovani che hanno modificato il sistema da area di accoglienza (che poi, vedremo, proprio accoglienza non è) di grandi festival, come luoghi insicuri e di abusi di sostanze in luoghi in cui invece loro potevano promuovere e far vedere le loro competenze.

Veniamo all'intervento.

Come vi dicevo prima si tratta della nostra osservazione degli interventi posti in essere all'interno di questi contesti e quindi non si tratta di un intervento predefinito che è stato attuato, ma bensì un accompagnamento degli operatori sociali che ci ha fatto pensare a come poter implementare ancora di più la funzionalità degli interventi.

Per contestualizzare meglio diciamo che ci troviamo all'interno di un contesto di grande dimensione che è attrattivo per una variegata tipologia di giovani e in particolare ci sono giovani connotati in maniera fortemente anti-istituzionale. Cosa voglio dire, ci sono giovani che manifestano con il loro comportamento verbale e non verbale un rifiuto totale di norme e regole, ad esempio, stracciano la carta di identità, si rifiutano di andare al Pronto Soccorso piuttosto che da altri servizi, perché non accettano assolutamente quello che è regolamentato e costituito. Accanto a questo ci sono tutti i comportamenti devianti, quindi uso di sostanze legali e illegali. All'interno di queste grandi manifestazioni capita spesso che si vengano a creare delle zone nelle quali si dà vita ad una sorta di manifestazione parallela e queste sono le zone che comprensibilmente creano maggiori problemi agli enti locali e ai gestori perché sono quelle maggiormente fuori controllo.

Cosa succede all'interno di questi contesti? Per l'analisi che abbiamo fatto e per maggiore chiarezza espositiva faremo questo tipo di indagine prendendo a riferimento la struttura a quattro stadi dell'MRI, quindi: la definizione del problema; l'analisi delle tentate soluzioni; la definizione degli obiettivi e le strategie per il cambiamento.

Come si diceva la definizione del problema porta a delle prospettive diverse rispetto ai vari attori coinvolti su questo. La cosa interessante è che se noi abbiamo a disposizione le diverse prospettive questo può essere una risorsa piuttosto che un limite. Ovvero non sempre è un limite, nel senso che può capitare, come capita, che abbiamo di fronte delle posizioni complementari, ovvero di una parte che vede il problema e di un'altra parte che invece vede la stessa situazione come se fosse già oltre il problema, non lo vede più come problematico. Se noi facciamo una relazione, lo paragoniamo a quello che succede in ambito clinico, è come se avessimo la possibilità di vedere il paziente nel momento in cui è dentro il problema, quindi vi dice qual è il problema e la sua prospettiva legata al problema, è il momento in cui ha già risolto il problema. Utilizzando la metafora tecnica della scala è come se fosse al punto zero e come fosse al punto dieci.

Un esempio pratico: se la situazione, che è una di quelle a cui ci troviamo di fronte, è quella di avere molti giovani di tipologie variegata, che usano ad esempio sound, per le forze dell'ordine che vedono il problema, quindi mettiamo punto zero non perché sono al punto zero ma perché vedono il problema che esiste, è un problema di ordine pubblico. Per gli operatori sociali, che non vedono il problema, è una possibilità di lavorare con i giovani. Ovviamente non si tratta di stabilire chi ha torto o chi ha ragione, ma bensì possiamo utilizzarlo per individuare delle strade del cambiamento. Ad esempio, potremmo proporre agli operatori sociali, che vedono questa prospettiva, di farsi loro promotori di questa iniziativa e questo ci permette di passare da una situazione da completamente autogestita a cogestita, da una situazione completamente fuori controllo ad una sottocontrollo. Cerco di andare più veloce.

Per la definizione degli obiettivi vale lo stesso discorso: abbiamo obiettivi diversi, spesso topici, spesso in contraddizione gli uni con gli altri. Ad esempio, le forze dell'ordine cercano di impedire che ci siano fenomeni di illegalità, per gli operatori sociali invece l'obiettivo è che i fenomeni di illegalità, ad esempio legati all'uso di sostanze siano visibili per poterci intervenire.

Sull'importanza di ridefinire gli obiettivi rimando al testo, dove secondo me è spiegato molto bene, quello del prof. Nardone e di Roberta Milanese, "La terapia dell'azienda malata", che pur parlando di un altro contesto definisce molto bene questa procedura.

Quindi l'importanza è quella di arrivare ad una ridefinizione dell'obiettivo, e ad esempio, in un lavoro con un ente locale che vuole impedire che certi giovani soprattutto quelli più anticostituzionali, quindi problematici, arrivino in città, emerge come l'obiettivo reale possa essere quello di diminuire le lamentele da parte della cittadinanza. Questa ridefinizione, di nuovo, ci dà delle strade per il cambiamento, ad esempio, impostare delle azioni che anticipino la lamentela attraverso, ad esempio, i colloqui con i cittadini, soprattutto i testimoni privilegiati, oppure creando un referente diretto per la criticità prima che si trasformi in problema utilizzando ad esempio la mediazione sociale.

Quindi utilizziamo degli strumenti dell'operatività sociale già esistenti, però in una logica diversa.

Sulle tentate soluzioni, quello che abbiamo visto, è che la tentata soluzione usuale è l'aumento del controllo sociale. Vado più veloce. L'aumento del controllo sociale all'interno di questi contesti solitamente porta a quello che Watzlawick definisce un'*escalation*, ovvero più aumenta il controllo più rispetto a certi gruppi, che non amano il controllo, questo fa aumentare la devianza e lo spostamento sempre più verso l'illegalità.

Quindi sulle tecniche, abbiamo detto:

- la ristrutturazione per quanto riguarda la ridefinizione del problema;
- il rendere visibile invece che nascondere, ovvero utilizzare la logica inversa. Invece di spostare i luoghi più controllabili che diventano poi i luoghi dove si auto-organizzano o aumentano certi tipi di comportamenti, reinserirli all'interno di quelli ufficiali in modo tale che io posso acquisire maggiore possibilità di intervento.
- Lasciare il controllo per riprendere il controllo, ovvero inserire all'interno di questi contesti la logica del piccolo disordine che mantiene l'ordine. Ovvero io posso differenziare e dire su certe cose io posso essere elastico differenzio anche le condotte e i comportamenti però sulle altre divento più rigido.

Quello che a me preme sottolineare è che la logica, l'intervento che si è dimostrato fondamentale però inconsapevole da parte degli operatori sociali, è quello di diminuire i problemi lavorando sulle risorse. Quindi spostando l'ottica dal problema alle risorse, in una logica *resource oriented, solution oriented*, si è venuto a formare un circolo virtuoso invece che vizioso fra promozione delle risorse e riduzione dei comportamenti a rischio. Ovvero all'interno di questi contesti, che sono anche molto destrutturati, sono emersi dei fenomeni o dei comportamenti propositivi da parte dei giovani, utili, e iniziando a lavorare su questi, questi hanno iniziato ad aumentare, ha iniziato ad aumentare la partecipazione e la collaborazione, quindi si è invertita la logica fra controllo e uscita dal controllo, tant'è che c'è stata una ristrutturazione e questi giovani da consumatori fruitori di sostanze ma anche degli eventi sono diventati i gestori e gli organizzatori, quindi hanno anche iniziato ad assumerne in prima persona la responsabilità del comportamento, per se stessi e per gli altri, quindi si è invertita la logica. Si è invertita la logica tant'è che da questa esperienza è nato proprio il progetto di cui vi parlava la professoressa in origine, ovvero di andare a creare un'impresa sociale fatta da giovani, pari, e operatori sociali, che abbia lo scopo di promuovere eventi e di tutelare la salute.

Vi ringrazio.